

L'EX CAPO DELLA PROCURA MILANESE

FRANCESCO GRECO: «VEDO MOLTO REVISIONISMO SU MANI PULITE»

Ripristinare l'autorizzazione a procedere? Parliamone. Quattro chiacchiere a Milano fuori dalla mischia del Palazzo di giustizia

Tiziana Maiolo

Ripristinare l'autorizzazione a procedere. Perché no? Se ne parla, e lo auspica uno studio molto serio.

Guardate chi c'era, una sera a Milano. Rilassato, fuori dalla mischia del Palazzo di giustizia e di una procura covo di vipere come non mai, abbiamo ritrovato Francesco Greco impegnato a discutere di un tema decisamente più alto di quelli che lo avevano visto coinvolto nelle ultime settimane che hanno preceduto il suo pensionamento. Immunità parlamentare, check and balance, equilibrio tra i poteri: aria pura, o almeno così dovrebbe essere. L'occasione è data dalla presentazione milanese del libro dell'avvocato Giuseppe Benedetto, presidente della Fondazione Einaudi, *"L'eutanasia della democrazia. Il colpo di Mani Pulite"* (Rubbettino, 14 euro), prefazione di Sabino Cassese. Cento pagine da distillare, concetti da assaporare uno a uno, perché c'è proprio tutto. Il quadro comparato tra i sistemi anglosassoni di common law e quelli europei di civil law. Il dibattito sull'articolo 68 dei padri costituenti tra il 1946 e il 1948, e poi quello in Parlamento tra il 1992 e il 1993. I primi cercavano di ricostruire l'equilibrio tra i poteri dopo gli anni sanguinosi, anche per il diritto, del fascismo. I secondi, terrorizzati durante la stagione di Mani Pulite, mostrarono di preferire alla fine la repubblica giudiziaria rispetto a una democrazia liberale.

Francesco Greco ha il tono e la giovialità ritrovata di chi si è veramente tolto un peso. Anche se gli costa un po' dirlo. Preferisce pizzicare, non senza una certa allegria, un paio di te-

state giornalistiche che non si sono fatte coinvolgere dal momento bello del suo commiato. Ho offerto champagne francese, quello vero, rivendica, e *Repubblica* il giorno dopo ha titolato "Greco lascia, brindisi al veleno". E sul *Riformista*..(fa il nome di una giornalista che conosce da molti anni) mi voleva in pensione sei mesi prima del tempo, e diceva "ma quando se ne va?". Ma, champagne a parte, il veleno tra toghe, quello che ha portato la procura di Brescia a sottoporre a indagine diversi magistrati milanesi, non è arrivato dall'esterno della casta. Non dai giornalisti. Men che meno dalla politica. Hanno fatto tutto da soli.

Sull'equilibrio tra i poteri e sul rapporto, in Italia decisamente malato, tra politica e giustizia, il procuratore Greco non cede di un millimetro. Rispetto al libro, la cui tesi sul tragico errore del Parlamento sull'articolo 68 è molto chiara, ma anche molto documentata e motivata, anche con il supporto e l'autorevolezza di Sabino Cassese, butta lì subito "Ritenevo assorbito il problema dal '93".

Il suo ragionamento è elementare: non siamo stati noi di Mani Pulite a distrug-

gere i partiti della prima repubblica, i partiti si sono distrutti da soli, perché la politica costa e in Italia si commettono troppi reati. Problema assorbito dalla cultura del Paese, dunque? È stata solo una giusta punizione nei confronti della classe politica, e quindi del Parlamento, l'eliminazione dell'autorizzazione a procedere, che aveva il compito di impedire iniziative politiche da parte della magistratura? L'av-

vocato Benedetto spiega con chiarezza perché, in un sistema in cui la magistratura è totalmente autonoma e nominata in modo burocratico, dove non c'è la separazione delle carriere e oltre a tutto esiste l'obbligatorietà dell'azione penale, è indispensabile un contrappeso che difenda le prerogative del Parlamento.

Ma non c'è verso di comprendersi. Perché ogni richiamo ai principi sacrosanti di ogni società liberale, quelle in cui l'immunità dei parlamentari fa parte dell'equilibrio dei poteri, viene considerata come un attentato a quelle inchieste che furono, ai tempi di Tangentopoli. Non a caso Greco recita più volte "il revisionismo non mi è mai piaciuto". Vasto programma, vien da dire. Ma lui lo precisa: "Su Mani Pulite vedo molto revisionismo".

E non è un caso il fatto che lui stesso ricordi come, avendo conosciuto, nel suo ruolo di capo della procura più famosa d'Italia, pubblici ministeri di tutto il mondo, si sia sempre sentito "un privilegiato". Infatti il caso italiano è unico al mondo. Ma per la carenza di democraticità, andrebbe aggiunto. E per la protezione assoluta della casta dei magistrati, in particolare dei pubblici ministeri che non rispondono a



nessuno. I suoi colleghi inglesi e americani infatti, e soprattutto i pm, nelle patrie del principio dell'habeas corpus, hanno uno stretto rapporto con il potere politico. Il quale non necessita quindi di essere protetto da particolari guarentigie, al contrario dei Paesi europei del civil law dove esiste il giudice burocrate, una figura impensabile sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito. Ma anche nella stessa Europa l'Italia rappresenta una "stranezza". Perché il pubblico ministero è un soggetto potentissimo e irresponsabile (in altri Paesi risponde al guardasigilli), ma anche perché, al contrario di quel che accade in Francia, in Germania e in Spagna, con la controriforma del 1993, il parlamentare è un cittadino in balia di qualunque anomalia politico-giudiziaria, senza protezione alcuna. E non è che manchino gli esempi di quel che è accaduto, dal 1992 in avanti.

Un argomento molto in uso è quello che dell'immunità parlamentare e dell'autorizzazione a procedere si era abusato nel passato. Verissimo. Ma altrettanto vero è che, prima di tutto proprio negli anni di Tangentopoli il Parlamento aveva cambiato registro, con esami più oculati di ogni singolo caso e concessioni più frequenti alla magistratura di indagare. E comunque, perché eliminare le guarentigie solo perché erano state mal applicate? Il cibo può essere buono anche se qualcuno ha fatto indigestione. Tra l'altro, nel corso del dibattito che tenne impegnati a lungo Camera e Senato, si era arrivati a una buona mediazione, spostando il momento della richiesta di autorizzazione alle Camere dall'inizio delle indagini a quello dell'esercizio effettivo dell'azione penale con la richiesta di rinvio a giudizio da parte del pm. Ma non ci fu nulla da fare. Spirava in quel periodo un'ariaccia fetida in cui il ruolo di moralizzatore dei costumi se lo era assunto la Lega Nord, un po' come più di recente i seguaci di Beppe Grillo. Il Parlamento era pieno di politici indagati, la gran parte dei quali anni dopo verrà assolta. Inutilmente Marco Pannella, uno dei pochi ad avere a cuore la sacralità del Parlamento, radunava tutti alle sette del mattino. Ma era in gran parte gente terrorizzata, che cercava solo il modo di non finire in galera. Avrebbero votato qualunque cosa. E così fu, purtroppo. E inutilmente un giorno lo stesso Pannella nell'aula gridò contro la demagogia e il populismo: "Il nostro compito, per non essere antipopolari, è di essere semmai impopolari in alcuni momenti. Viva la Costituzione repubblicana! Viva l'articolo 68! Viva il Parlamento che saprà difenderlo!". Andò diversamente. Il revisionismo non piace ai procuratori? Un motivo di più per riformare l'articolo 68 della Costituzione e rendere l'Italia un Paese più liberale e più libero.

